

Popolazioni balcaniche a Barletta nella seconda metà del Cinquecento*

GIUSEPPE PALMIOTTI¹, VITO RICCI²

¹ Ricercatore indipendente, ² Centro Studi Progressus, Siena

1. Introduzione

Barletta tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età moderna era uno dei principali centri del Regno di Napoli, sia dal punto di vista economico che demografico. Il suo porto era il più importante nel Regno sul versante adriatico, secondo nel Mezzogiorno solo a quello della capitale, le sue fiere erano assai frequentate e rinomate tra i mercanti. Molto intensi erano i rapporti, in termini commerciali e di uomini, con la sponda orientale del mare Adriatico (D'Atri 2022; Morra 2023). Non sorprende quindi che in questa città vi fosse una presenza piuttosto numerosa di popolazioni provenienti dall'area balcanica, schiavoni, albanesi e greci, che a partire dal XV secolo intensificarono il proprio movimento migratorio verso la Penisola italiana. La domanda di ricerca che questo contributo si propone di affrontare consiste nell'esame e nella descrizione, dal punto di vista demografico, economico e sociale, di questi gruppi nella seconda metà del Cinquecento utilizzando due inedite numerazioni dei fuochi conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli e riferite agli anni 1553 e 1568. Il contributo è strutturato nel seguente modo: si partirà con alcuni cenni sull'emigrazione dalla regione balcanica verso l'Italia Centro-meridionale, cercando di individuare i fattori che spingevano all'abbandono tanto delle località montuose, e meno progredite, dell'interno quanto di quelle costiere, maggiormente sviluppate. Saranno illustrate brevemente le caratteristiche della fonte utilizzata, con particolare riguardo agli aspetti demografici. La parte centrale del lavoro, dopo aver illustrato alcuni dati quantitativi sulla presenza balcanica nelle province del Regno e nelle città della Terra di Bari, si concentra sull'analisi della struttura della popolazione, esaminando le principali variabili (genere, età, stato civile) con il calcolo di alcuni indicatori demografici. Successivamente sono state considerate le diverse tipologie familiari, utilizzando la classificazione proposta da Laslett. Le caratteristiche della popolazione balcanica di Barletta sono state confrontate con quelle di due centri della Terra di Bari per i quali sono disponibili dati di natura catastale – Bitonto (1586) e Bari (1598-99) – volendo comprendere se tra la popolazione allogena e quella locale vi siano delle divergenze o delle similitudini dal punto di vista demografico. Di seguito è stato trattato l'aspetto socioeconomico utilizzando alcune, poche a dire il vero, informazioni di questo genere desumibili dalle numerazioni dei fuochi; esse riguardano essenzialmente la professione svolta, purtroppo non sempre indicata per tutti i capifamiglia, e il possesso di beni fondiari

(casa, terreni). Da ultimo si è cercato di ricostruire un quadro geografico, parziale, relativo alle località di provenienza degli immigrati o del nucleo familiare di origine, utilizzando le informazioni contenute talvolta negli antroponimi.

2. L'emigrazione balcanica in Italia: cenni

Non è questa la sede per affrontare il tema dell'emigrazione delle popolazioni balcaniche verso le coste adriatiche italiane; esiste molta letteratura sull'argomento, prodotta sia da studiosi italiani che della ex Jugoslavia o dell'Albania, alla quale si rinvia per approfondimenti. Gli spostamenti tra le due coste adriatiche sono sempre esistiti, basti pensare alle migrazioni dei popoli illirici nell'Età del ferro, ai movimenti demografici all'interno del mondo romano e poi in quello bizantino; al ruolo giocato dalle regioni orientali per l'approvvigionamento di manodopera schiavistica, poi servile, a partire dall'Alto Medioevo (Spremić 1980, 7-11; Gestrin 1998, 169-170). Dal Quattrocento si verificò un'accelerazione del fenomeno migratorio (Anselmi 1979; Spremić 1980; Anselmi 1988; Gestrin 1998; Pellettieri 2020; Moroni 2021). Gli studiosi, in passato, hanno cercato di individuare i fattori che indussero tali migrazioni; in primo luogo, si è fatto riferimento alle pestilenze e alle carestie del XIV secolo e quelle che si presentarono nei periodi successivi, così come un'altra causa proposta è la continua avanzata ottomana nella penisola balcanica a partire dalla battaglia di Kossovo Polje (1389) e poi le conquiste che si realizzarono nel corso del XV secolo, sino alla presa di Corone (1534). Tuttavia, gli orientamenti di diversi studiosi hanno evidenziato che tali motivazioni, pur presenti, vanno ridimensionate a riguardo dell'impatto avuto sulla scelta migratoria (Spremić 1980; Anselmi 1988; Gestrin 1998). Le ragioni principali sono da rintracciate nella difficile situazione economica della regione balcanica, soprattutto quella montuosa, e nell'estrema miseria delle popolazioni morlacche; queste ultime alla ricerca di migliori condizioni, di un lavoro e di un livello di benessere maggiore che viene individuato nelle città italiane, bisognose tra l'altro di manodopera nella fase successiva alla crisi trecentesca. Molto efficace è la sintesi proposta da Gestrin (1998, 171): Balcani poveri, *Italia felix*.

Accanto a chi lasciava la propria terra per necessità nella prospettiva di migliori condizioni di vita, vi erano anche coloro che venivano in Italia per condurre i loro affari: si può parlare di un'emigrazione 'ricca' costituita da benestanti mercanti, quasi sempre ragusei, che si trasferivano più o meno stabilmente nei più importanti centri adriatici, come ad esempio a Barletta o Trani, avendo un ruolo determinante negli scambi commerciali tra le due coste: approvvigionamento di frumento dalla Puglia ed esportazione di legname, pelli e cuoio dalle regioni balcaniche; basti esaminare le rilevazioni presenti in un registro della dogana di Barletta alla fine del Quattrocento (Morra 2023). Un discorso analogo può estendersi per gli armatori che mettevano le proprie imbarcazioni al servizio del trasporto delle merci. Ancora nel corso del Cinquecento a Barletta commercianti e proprietari di navi si riscontrano in maniera sistematica.

Sono stati scritti diversi contributi sulla presenza e sullo stanziamento di popolazioni balcaniche nel Mezzogiorno tra la fine dell'età medievale e l'inizio di quella moderna; essi riguardano soprattutto gli insediamenti slavi e quelli albanesi

(Perrone Capano 1963; Capaldo 1979; Pellettieri 1992; Rešetar 1997; De Rosa 1999). Per quanto riguarda la Puglia (Perillo 1990), l'attenzione degli studiosi si è concentrata prevalentemente sulla Capitanata e sulla Terra d'Otranto (Coco 1921; Colafemmina 2013; Vetere 2022), molto probabilmente per una maggiore consistenza numerica e insediativa di queste popolazioni, mentre mancano quasi del tutto lavori sulla Terra di Bari, salvo che per la comunità slava di Gioia del colle, una delle più numerose e meglio documentate in questa provincia. Restringendo il campo a Barletta, solo negli anni recenti sono state edite delle pubblicazioni relative alla comunità greca (Dicorato 2003; Di Napoli 2014).

3. La fonte: la numerazione dei fuochi

La fonte dalla quale saranno desunti i dati demografici relativi alle popolazioni balcaniche a Barletta nella seconda metà del XVI secolo sono due numerazioni dei fuochi schiavoni, greci e albanesi che ci sono pervenute sotto forma di frammento. Si tratta di una fonte di stato e di natura fiscale che può fornire alcune indicazioni utili per l'analisi demografica (Del Panta e Rettaroli 1994, 23-24; Da Molin e Carbone 2016, 64-68). Tali numerazioni furono introdotte nel 1443 nell'ambito della riforma fiscale di Alfonso d'Aragona; esse nacquero come un censimento fatto casa per casa (*ostiatim*), a cura di funzionari incaricati appositamente (numeratori) con lo scopo di accertare il numero di famiglie soggette al pagamento dell'imposta. Accanto ai fuochi ordinari, ossia quelli delle famiglie regnicole, erano conteggiati a parte i fuochi relativi a schiavoni, greci e albanesi, sovente soggetti a una tassazione ridotta, se non proprio esentati da gravami fiscali (fuochi dedotti o straordinari)¹.

Per alcune località della Terra di Bari, tra cui Barletta il centro più importante e popoloso tra XV e XVI secolo, sono disponibili gli elenchi dei fuochi schiavoni, greci e albanesi. Per ciascun fuoco è riportato il nome del capofamiglia e, di seguito, i nominativi di tutti gli altri componenti, con l'indicazione della relazione di parentela con il capofamiglia (moglie, figlio/a, fratello/sorella, madre/padre, suocera/suocero, nipote, famula, etc.). Per tutti è riportata l'età, anche se molto spesso si tratta di valori arrotondati o approssimati. Dal nome dei componenti si può desumere il genere, mentre dalla relazione con il capofamiglia si può ricavare indirettamente lo stato civile. Se il fuoco possedeva dei beni immobili, questi erano riportati accanto al nome del capofamiglia, anche se molto spesso schiavoni, greci e albanesi erano registrati come nullatenenti (*nihil possidet*). Altre informazioni utili, ma non sempre presenti, riguardavano il luogo di origine, il mestiere del capofamiglia o particolari condizioni (indigenza, mancanza del marito imprigionato dai Turchi); talvolta era indicato anche il numero di anni di presenza nel Regno che permetteva di risalire all'epoca dell'immigrazione. Per l'indagine condotta in questo lavoro sono state utilizzate delle numerazioni relative alla città di Barletta per gli anni 1553 (ASN-1) e 1568 (ASN-2).

4. La struttura demografica

Prima di trattare del caso specifico di Barletta, si vogliono riportare alcuni dati sulla numerosità dei fuochi di schiavoni, greci e albanesi nel Regno di Napoli e nelle sue province nel corso del XVI secolo (tab. 1). Si tratta di dati rinvenuti da due numerazioni di fuochi degli anni 1521 (Pedio 1991) e 1561 (BNN-1)².

Tab. 1. *Incidenza percentuale dei fuochi schiavoni, greci e albanesi nelle province del Regno di Napoli negli anni 1521-1561*

Provincia	1521			1561		
	Fuochi ordinari	Fuochi schiavoni, greci e albanesi	% <i>Fuochi schiavoni, greci e albanesi</i>	Fuochi ordinari	Fuochi schiavoni, greci e albanesi	% <i>Fuochi schiavoni, greci e albanesi</i>
Terra di Lavoro	37.794	0	0,00	57.455	0	0,00
Contado del Molise	8.674	51	0,58	15.455	128	0,82
Principato Citra	27.979	0	0,00	47.362	0	0,00
Principato Ultra	17.056	0	0,00	30.156	48	0,16
Capitanata	11.162	435	3,75	19.067	1.488	7,24
Terra di Bari	20.025	252	1,24	38.634	400	1,02
Terra d'Otranto	21.261	267	1,24	49.862	909	1,79
Basilicata	20.053	483	2,35	38.072	1.008	2,58
Calabria Ultra	29.989	224	0,74	54.859	63	0,11
Calabria Citra	22.530	785	3,37	49.981	0	0,00
Apruzo Citra	15.372	601	3,76	29.496	202	0,68
Apruzo Ultra	27.222	0	0,00	48.042	206	0,43
Totale	259.117	3.098	1,18	478.441	4.452	0,92

Fonte: Pedio, 1991 e BNN-1.

In primo luogo, emerge l'aumento dei fuochi di origine balcanica nel Regno che passa da 3.098 a 4.452, con un incremento del 43,7% nell'arco di 40 anni, sintomo di un'immigrazione ancora persistente e importante nel corso del Cinquecento. Le province maggiormente interessate al fenomeno in termini relativi, ossia in rapporto ai fuochi totali, nel 1521 sono Abruzzo citra, Capitanata e Calabria citra con un valore intorno al 3%, mentre nel 1561 è la Capitanata con il 7,24%, un valore doppio rispetto a quello del 1521, segue a molta distanza la Basilicata con il 2,58%. Si nota la preferenza nello stanziamento per la regione adriatica e quella ionica. Interessante notare come tra i due anni considerati la presenza di queste popolazioni scompaia quasi del tutto in Abruzzo citra e Calabria citra, molto probabilmente per l'elevata mobilità territoriale – «non stanno fermi, ne possiedono stabili in Regno ma vanno et vengono da extra Regna et d'una Provincia ad altra» – (BNN-1, c. 6r), ma anche per la circostanza che, dopo aver risieduto per molti anni nel Regno, i fuochi schiavoni, greci e albanesi diventavano fuochi ordinari. L'incidenza in Terra di Bari si mantiene abbastanza stabile nel periodo, con un valore del 1% circa. Se si considera un focatico inedito del 1557 (ASN-3) relativamente ai centri della Terra di Bari nei quali risultavano

fuochi schiavoni, greci e albanesi (tab. 2), la città con la maggiore incidenza sui fuochi complessivi è Gioia del colle (9,88%), seguita da Barletta (4,64%) e Trani (2,35%). In termini assoluti la comunità più numerosa si trovava a Barletta per un totale di 107 famiglie.

Tab. 2. *Incidenza percentuale dei fuochi schiavoni, greci e albanesi nei centri della Terra di Bari nel 1557*

Città	Fuochi schiavoni, greci e albanesi	Fuochi ordinari	% <i>Fuochi schiavoni, greci e albanesi</i>
Acquaviva delle Fonti	1	837	0,12
Andria	4	1.764	0,23
Bari	19	1.888	1,00
Barletta	107	2.201	4,64
Binetto	1	167	0,60
Bisceglie	3	1.062	0,28
Bitonto	21	2.144	0,97
Casamassima	1	280	0,36
Corato	9	1.081	0,83
Gioia del Colle	34	310	9,88
Giovinazzo	1	623	0,16
Mola di Bari	5	736	0,67
Molfetta	8	1.116	0,71
Monopoli	16	1.590	1,00
Palo del colle	1	683	0,15
Terlizzi	9	662	1,34
Trani	27	1.124	2,35
Totale	267	18.268	1,44

Fonte: ASN-3.

A Barletta nel 1553 i fuochi registrati in capo a schiavoni, greci e albanesi erano 131 e i componenti nel complesso assommavano a 445 unità, nel 1557 i fuochi erano scesi a 107, mentre nel 1568 erano cresciuti sino a 284 per un totale di 998 individui, divisi quasi equamente tra i due generi (51,1% uomini e 48,9% donne). Se si considera lo stato civile (tab. 3, fig. 1) si nota come il 51,3% fosse celibe/nubile, il 40,5% coniugato/a e l'8,2% vedovo/a (la maggior parte erano di genere femminile, come sovente accade, a causa della più elevata sopravvivenza delle donne nelle età avanzate). Rispetto al 1553 si nota una più alta incidenza di celibi/nubili e vedovi/e, mentre risulta minore per i coniugati/e.

Tab. 3. *Popolazione balcanica a Barletta negli anni 1553 e 1568 secondo lo stato civile e il genere*

Stato Civile	1553			1568		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Celibe/Nubile	118	74	192	299	213	512
Coniugato/a	117	117	234	202	202	404
Vedovo/a	1	18	19	9	73	82
Totale	236	209	445	510	488	998

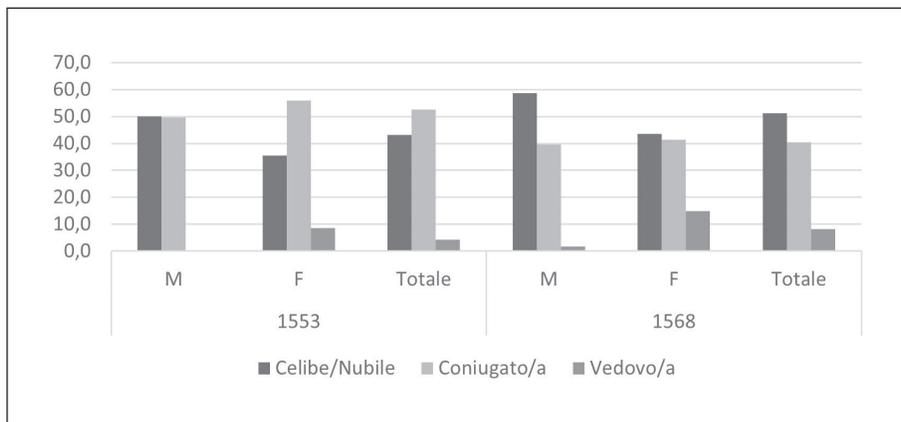
Fonte: ASN-1 e ASN-2.

Volendo effettuare un'analisi seguita dei nuclei familiari riscontrati nel focatico del 1553 nella successiva rilevazione del 1568, solo due fuochi sono presenti in entrambi gli anni. Purtroppo, non risulta molto semplice l'identificazione dei capifamiglia tra i due momenti storici: si è utilizzata l'età (molto spesso abbastanza approssimativa), la provenienza geografica (non sempre riportata) e la composizione del nucleo familiare. I due fuochi schiavoni rimasti a Barletta e registrati come tali sono quelli di Luca Spicza originario di Sutomore, coniugato con Catarina nel 1553 che, dopo 15 anni, risultavano ancora sposati senza prole, e di Luca de Cattaro, coniugato con Margarita e con tre figlie femmine nel 1553, non più presenti nel 1568, non sappiamo se nel frattempo maritate oppure decedute. Occorre tener presente l'elevata mobilità territoriale delle popolazioni schiavona, greca e albanese e quindi lo spostamento da un centro a un altro, e di come dopo un certo numero di anni i fuochi degli stranieri diventavano regnicoli. Tali fattori contribuiscono a rendere difficile un'analisi longitudinale dei fuochi.

In questa sede utilizzeremo spesso come termini di paragone i dati catastali relativi alla struttura della popolazione di due importanti e popolosi centri della Terra di Bari, ossia Bitonto per l'anno 1586 (Calabrese 2015) e Bari per il 1598-99 (Sardone 2016). Si ritiene che queste due popolazioni, con un numero di fuochi vicino a quello di Barletta, possano essere anche abbastanza simili nelle caratteristiche a quelle di tale città per la quale non si hanno dati catastali a disposizione. Se la composizione per genere della popolazione balcanica di Barletta non è molto dissimile da quelle di Bitonto e Bari, per quanto concerne lo stato civile si nota la maggiore incidenza dei coniugati/e per Barletta (52,6% nel 1553 e 40,5% nel 1568) rispetto agli altri due centri nei quali prevale invece la popolazione celibe/nubile con valori intorno al 60%.

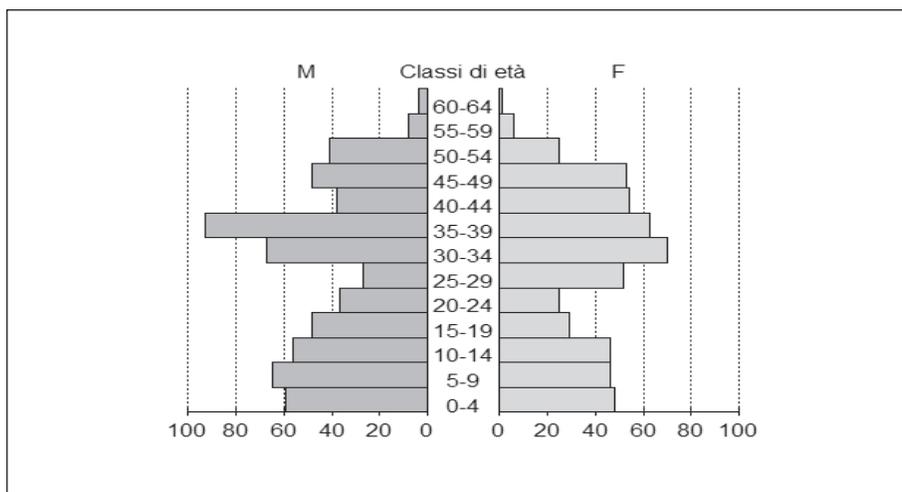
La struttura per età della popolazione (figg. 2-3) può essere rappresentata graficamente con la piramide della età (Del Panta, Rettaroli 1994, 85-93). Nel quadrante sinistro è rappresentata la popolazione maschile, mentre in quello destro si colloca la componente femminile. La popolazione schiavona, greca e albanese di Barletta presenta una composizione per età tipica dell'antico regime, con una base ampia (popolazione giovanile, 0-14 anni) che tende a restringersi all'aumentare dell'età. Si può notare come alcune classi di età presentano dei valori 'anomali', ovvero siano sovra rappresentate rispetto all'andamento caratteristico di una popolazione del XVI secolo. Per il genere maschile sono le classi 25-29 e 30-34, mentre per quello femminile le classi 20-24 e 25-29: la spiegazione è, quasi sicura-

Fig. 1. *Popolazione balcanica a Barletta negli anni 1553 e 1568 secondo lo stato civile e il genere (composizione percentuale)*



Fonte: ASN-1 e ASN-2.

Fig. 2. *Popolazione balcanica a Barletta nel 1553 secondo le classi di età e il genere*



Fonte: ASN-1.

mente, dovuta al fatto che si sta esaminando una popolazione emigrata dall'altro versante adriatico e le classi sopramenzionate rappresentano quelle maggiormente coinvolte nel fenomeno migratorio. In genere a emigrare erano coppie sposate giovani con o senza figli. A parte questa singolarità la piramide mostra l'andamento demografico di *ancien régime*, con rapido ricambio demografico, caratterizzato da elevata natalità e mortalità.

Volendo effettuare un paragone con la struttura per età delle popolazioni di Bitonto e Bari (tab. 4), si nota una maggiore incidenza percentuale nelle classi da 20 a 39 anni, mentre minore risulta quella delle classi giovanili da 0 a 14 anni, confermando quanto riportato in precedenza. Se si calcola l'età media, essa era pari a 24,3 anni nel 1553 e a 23,8 nel 1568, senza una particolare differenza tra i due momenti storici. Confrontando l'analogo dato per le popolazioni bitontina e barese si hanno i seguenti valori: 22 e 23,3 anni.

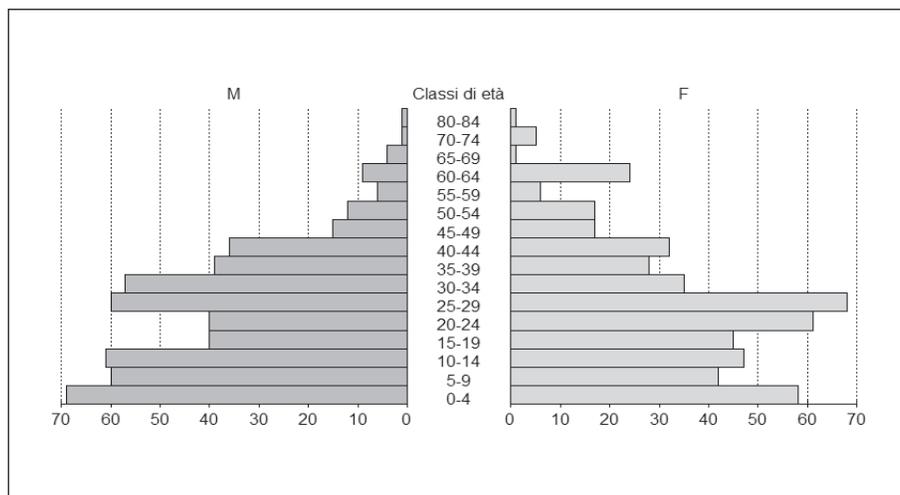
Nella tabella 5 si riporta la composizione percentuale per grandi classi età (giovanile, adulta/lavorativa, anziana) e il calcolo di alcuni indici demografici di struttura (Del Panta, Rettaroli 1994, 92-93; Da Molin e Carbone 2016, 160-164) per la popolazione balcanica di Barletta nel 1553 e nel 1568 e quella delle popolazioni dei due centri del Barese. Per la popolazione oggetto di studio si osserva subito come sia caratterizzata da un più elevato peso percentuale della popolazione in età lavorativa (75,7%), il valore più alto dei quattro casi confrontati, mentre le classi giovanili presentano il valore più basso. L'incidenza delle classi senili è abbastanza in linea con il dato di Bitonto e di Bari. A causa della maggiore presenza di individui in età lavorativa, si riscontra un valore più basso per l'indice di dipendenza (rapporto tra la consistenza delle classi di età non lavorativa e quelle lavorative).

Tab. 4. *Popolazione balcanica a Barletta negli anni 1553 e 1568, popolazione di Bitonto nel 1586 e di Bari nel 1599 secondo la classe di età (valori percentuali)*

Classi di età	Barletta		Bitonto	Bari
	1553	1568	1586	1598-99
0-4	17,8	12,7	15,1	13,4
5-9	11,5	10,2	14,9	12,5
10-14	7,0	10,8	13,2	13,2
15-19	3,6	8,5	8,9	11,4
20-24	2,9	10,1	8,9	9,3
25-29	8,3	12,8	7,6	7,4
30-34	16,0	9,2	7,9	7,2
35-39	13,9	6,7	5,3	5,1
40-44	5,4	6,8	8,0	7,0
45-49	6,7	3,2	2,6	3,4
50-54	5,6	2,9	3,4	4,5
55-59	0,9	1,2	0,8	1,6
60-64	0,4	3,3	1,9	2,5
65-69	0,0	0,5	0,4	0,6
70-74	0,0	0,6	0,8	0,7
75-79	0,0	0,0	0,1	0,1
80 e oltre	0,0	0,2	0,3	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ASN-1, ASN-2, Calabrese 2015 e Sardone 2016.

Fig. 3. *Popolazione balcanica a Barletta nel 1568 secondo le classi di età e il genere*



Fonte: ASN-2.

Tab. 5. *Indici di struttura della popolazione balcanica di Barletta nel 1553 e nel 1568 confrontati con quelli di Bitonto nel 1586 e di Bari nel 1599*

Indice	1553	1568	Bitonto 1586	Bari 1598-1599
Incidenza 0-14	36,2	33,8	43,2	39,0
Incidenza 15-64	70,8	75,7	68,5	72,5
Incidenza 65-w	0,0	1,3	1,5	1,6
Indice di vecchiaia	0,0	3,9	3,4	4,1
Indice di dipendenza	51,1	46,4	65,2	56,0
Indice di dipendenza giovanile	51,1	44,6	63,1	53,8
Indice di dipendenza senile	0,0	1,7	2,2	2,2
Indice di carico di figli per donna feconda	60,8	44,4	64,7	51,4

Fonte: ASN-1, ASN-2, Calabrese 2015 e Sardone 2016.

L'indice di carico di figli per donna feconda esprime il numero di bambini in età 0-4 anni ogni 100 donne in età 15-49 anni. Tale indice per la popolazione barlettana 1553 è pari a 60,8%, dato più in linea con quelli di Bitonto e Bari; nel 1568, invece, scende a 44,4%, valore decisamente più basso dei quattro. La spiegazione risiede nel fatto che, in questo anno, molte coppie di immigrati balcanici erano ancora senza prole. Un ulteriore indice demografico è quello di mascolinità, ovvero il numero di

uomini ogni cento donne. Esso vale 112,9 nel 1553, mentre nel 1568 è pari a 104,5, valore non molto diverso dalle altre popolazioni prese come termine di paragone: 109,9 per Bitonto e 101,8 per Bari. L'indice di mascolinità varia in rapporto all'età, da un valore elevato nelle fasce giovanili (con prevalenza maschile), tende a ridursi nelle età più avanzate (con prevalenza femminile). Nel 1568 si osserva come l'indice risulti inferiore a 100 nella classe 15-29 anni, circostanza che si presenta anche per la popolazione di Bitonto e di Bari, sebbene in misura più attenuata.

5. La struttura familiare

Per le famiglie degli immigrati balcanici presenti a Barletta è possibile procedere con una classificazione utilizzando il modello di Laslett. Esso si fonda sul concetto di unità coniugale familiare, formata da una coppia sposata con o senza prole oppure da un vedovo o una vedova con figli; prevede sei tipi di struttura familiare. L'esame delle strutture familiari in epoche passate ha occupato, nell'ambito della demografia storica e della storia sociale, un posto di un certo rilievo (Delille 1988; Da Molin 2000); l'interesse per questo filone di studi è confermato anche in epoca recente come dimostra il lavoro curato da García González e Guzzi Heeb (2023). Nella tabella 6 sono riportati alcuni dati relativi agli anni esaminati: numero dei fuochi, numero dei componenti e ampiezza media del fuoco.

Tab. 6. *Distribuzione del numero dei fuochi e dei componenti e ampiezza media per tipologia familiare nella popolazione balcanica di Barletta nel 1553 e 1568*

Tipologia di famiglia	1553			1568		
	Fuochi	N. componenti	Ampiezza media	Fuochi	N. componenti	Ampiezza media
Estesa	9	38	4,2	17	84	4,9
Multipla	0	0	-	14	75	5,4
Nucleare	119	404	3,4	228	799	3,5
Senza struttura	0	0	-	11	26	2,4
Solitario	3	3	1,0	14	14	1,0
Totale	131	445	3,4	284	998	3,5

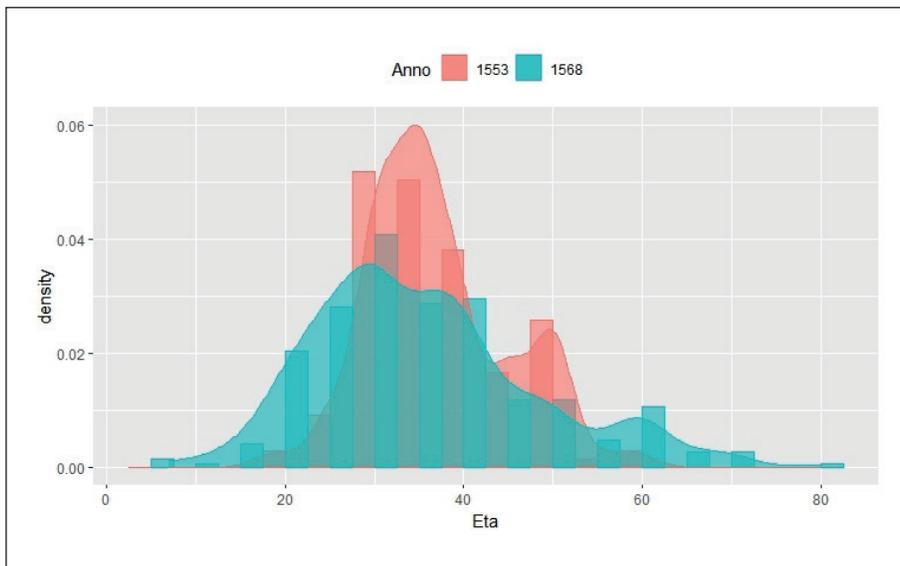
Fonte: ASN-1, ASN-2.

La tipologia più comune è quella nucleare, aggregato domestico formato da una sola unità coniugale con o senza figli: nel 1553 il 90,8% dei fuochi erano di questa tipologia, mentre non vi figuravano famiglie estese e senza struttura. Nel 1568, anno con il maggior numero di unità fiscali, si osserva una maggiore eterogeneità delle tipologie di nuclei familiari: ancora l'80,3% dei fuochi è riconducibile alla forma nucleare, ma vi è, con il 6%, la famiglia estesa, ovvero una famiglia nucleare a cui si aggiungono uno o più parenti conviventi; tale tipologia può essere ascendente (se i conviventi appartengono ad una generazione più anziana del capofamiglia, come ad esempio: genitori, zii, nonni, suoceri), discendente (se sono presenti dei nipoti) o collaterale (se i membri aggiuntivi sono della medesima generazione del

capofamiglia, ad esempio fratelli/sorelle, cognati/e, cugini). Nella popolazione in esame la maggior parte delle famiglie estese sono di tipo ascendente, con presenza di genitori o suoceri/e. Le famiglie multiple sono costituite da due o più unità coniugali conviventi sotto lo stesso tetto e rappresentano il 4,9% dei fuochi, la medesima percentuale dei solitari, nuclei costituiti da una sola persona (vedovi/e senza figli, celibi, nubili). I nuclei familiari senza struttura sono aggregati privi di unità coniugale, formati da persone legate da vincoli di parentela (fratello e sorella, cugini) o semplicemente conoscenti privi di legami apparenti. Essi rappresentano la categoria meno numerosa, con un'incidenza percentuale pari al 3,9%: molto spesso si tratta di nuclei formati da fratelli e sorelle senza genitori. A Bitonto nel 1586 le famiglie nucleari costituivano il 77,6% del totale, mentre quelle estese il 4,2% e quelle multiple il 2,4%. A Bari alla fine del XVI secolo si presenta un quadro abbastanza simile a quello di Bitonto per le famiglie nucleari (78,3%), mentre diversa risulta la situazione per le famiglie estese (10,6%) e quelle multiple (0,3%). Possiamo affermare che le popolazioni slave, greche e albanesi immigrate a Barletta e qui residenti nel 1568 presentano una maggiore incidenza della famiglia nucleare rispetto alla popolazione di Bitonto o di Bari, ma con un valore in calo rispetto al 1553, evidenziando come dopo quindici anni a immigrare erano sempre i nuclei formati da coppie con o senza figli, ma si riscontravano anche realtà familiari più complesse e articolate, probabilmente formatesi durante la permanenza del Regno di Napoli. Se si esamina l'ampiezza media dei fuochi a seconda della tipologia di famiglia emerge come nel complesso il numero medio dei componenti di ciascun nucleo era pari a 3,4 persone, un valore non molto dissimile rispetto a quello del 1568. Le famiglie estese e quelle multiple, in questo anno, presentano in media circa 5 componenti. Dai dati del catasto di Bitonto del 1586 emerge una numerosità media dei nuclei familiari pari a 4,5, mentre dall'apprezzo di Bari del 1598-1599 è pari a 4,2. Si può affermare, quindi, che le famiglie di immigrati balcanici a Barletta erano in genere meno numerose di quelle regnicole dei due centri della Terra di Bari. Se si prende in considerazione il genere del capofamiglia nel 1553 il 97% era in capo a uomini, mentre solo il 3% era riferito a donne; nel 1568 si ha una riduzione dei capifamiglia di genere maschile che scende di circa 10 punti percentuali (88,7%), mentre i capifamiglia di genere femminile costituiscono l'11,3% del totale. In alcuni casi le donne capofamiglia rifiutavano di fornire ai numeratori le generalità del proprio congiunto (*noluerunt dicere nomen mariti*, avevano annotato i numeratori accanto all'elenco dei componenti del fuoco, mentre nel caso della schiavona Margarita femina, giunta nel Regno da circa sei mesi, era riportato *noluerunt dicere nomen mariti alisqui dicunt esse in salinis Barletta*), mentre in altri sembrano quasi giustificare il proprio ruolo adducendo come motivazione che il marito era prigioniero dei Turchi. Esaminando lo stato civile del capofamiglia, la quasi totalità dei nuclei erano guidati da un coniugato 88,5% nel 1553 e 68,3% nel 1568; in quest'anno si registra un aumento dell'incidenza delle famiglie con capofuoco celibe/nubile (18,7%), in genere si tratta di figli maschi di età giovane rimasti orfani di padre, e vedovo/a (13%), in questo caso sono prevalentemente vedove, sebbene vi siano anche alcuni vedovi.

Nella figura 4 si riporta il grafico della distribuzione per classi di età del capofamiglia nei due anni presi in considerazione in questo lavoro. Nel primo caso l'età

Fig. 4. Distribuzione per classi di età del capofamiglia dei fuochi balcanici a Barletta nel 1553 e nel 1568



Fonte: ASN-1, ASN-2.

media è pari a 37,1 anni, mentre nel secondo a 35,6, con una differenza di 1,5 anni. La classe modale, quella con la frequenza più elevata, è 35-39 anni nel 1553, invece nel 1568 è 30-34 anni. Per quest'anno la distribuzione si presenta più uniforme nelle classi centrali, contrariamente al 1553 quando i valori sono concentrati in un paio di classi. Altro elemento che emerge dal grafico è una maggiore presenza di capifamiglia giovani nel 1568 rispetto al 1553: nel primo caso i capifamiglia sino a 24 anni sono il 15,8% del totale, mentre quindici anni prima erano solo l'1,5%. In diverse circostanze a guidare le famiglie, ai fini fiscali, erano giovani primogeniti che avevano perso il padre e vivevano con la madre vedova e i fratelli più piccoli. A Bitonto nel 1586 la classe modale è in corrispondenza di 40-44 anni, mentre la percentuale di fuochi con capofamiglia con meno di 25 anni è del 13,4%.

Se si esamina la popolazione balcanica immigrata a Barletta secondo la relazione con il capofamiglia (tab. 7) si nota come oltre un terzo era costituito da figli/e, seguivano gli stessi capifamiglia con il 29,4% nel 1553 e con il 28,5% nel 1568 e le consorti con 26,3% e il 19,4% per i rispettivi anni. Sono queste le figure che nel complesso rappresentano quasi l'86% del totale, confermando la prevalenza delle famiglie nucleari. Tale percentuale nel 1553 era pari al 96,4%. Tra gli altri legami di parentela/affinità, nel 1568, emergono i fratelli/sorelle con il 7,3% e le madri con il 3,9%, figure che spesso si riscontrano in famiglie di vedove con prole. Anche a Bari nel 1599, tra le categorie di altri parenti conviventi, le madri avevano un certo rilievo. Da notare come in un fuoco era presente anche una giovane *famula*,

Tab. 7. *Distribuzione percentuale ed età media della popolazione balcanica a Barletta nel 1553 e nel 1568 secondo la relazione con il capofamiglia*

Relazione con il capofamiglia	Percentuale		Età media	
	1553	1568	1553	1568
Capofamiglia	29,4	28,5	37,1	35,6
Cognato/a	0,0	0,6		16,7
Famula	0,0	0,1		18,0
Figlio/a	40,7	37,6	6,9	9,9
Fratello/Sorella	0,4	7,3	32,5	17,2
Genero/Nuora	0,0	0,6		26,7
Madre	2,5	3,9	48,5	51,7
Moglie	26,3	19,4	33,6	30,8
Nipote	0,0	1,3		5,1
Suocero/a	0,7	0,3	51,7	50,0
Zio/a	0,0	0,3		27,3
Nonno/a	0,0	0,1		60,0
Totale	100,0	100,0	24,3	23,8

Fonte: ASN-1, ASN-2.

circostanza che denota un certo livello di agiatezza in quella famiglia. Nella tabella 7 si riporta anche l'età media dei componenti dei fuochi secondo la relazione con il capofuoco e il genere. Nel complesso l'età media era pari a 24,3 anni del 1553 (le donne presentavano una media di 25,3 anni, mentre gli uomini di 23,4) contro 23,8 nel 1568 (donne 24,9 anni, uomini 22,7). La componente femminile ha un'età media più elevata per la presenza di un maggior numero di figure delle età avanzate (madre, suocera, nonna). Nel 1568 i capifamiglia mediamente avevano 35,6 anni, con una differenza significativa in base al genere: 34,5 per gli uomini e 44,3 per le donne; la differenza è imputabile ai fuochi intestati a vedove, spesso anziane. La prole aveva in media 10 anni, senza particolari distinzioni tra i due generi, le madri e le suocere viaggiavano sui 50 anni.

Nel 1553 l'età media dei coniugi era pari a 37,7 anni per i mariti e a 33,6 per le mogli, con una differenza di 4,1 anni; nel 1568 tali valori erano, rispettivamente, 36 e 30,5, con una differenza di 5,5 anni. Le coppie sposate nel 1568 erano più giovani rispetto a quelle del 1553, con un divario tra i generi più ampio di un anno. In entrambi i casi le spose avevano un'età inferiore rispetto agli sposi, caratteristica comune tra le popolazioni dell'*ancien regime* (Calabrese 2015, 152-157), tuttavia, la differenza era meno marcata rispetto alla popolazione di Bitonto, essendo in questa città pari a 6 anni. Un'analisi assai interessante dal punto di vista demografico riguarda il calcolo dell'età media degli sposi al primo matrimonio. Tale valore, soprattutto quello femminile, costituisce un significativo indicatore del

comportamento demografico in quanto fattore da cui dipende il tasso di natalità e il conseguente incremento della popolazione. Il calcolo dell'età media al matrimonio, impiegando dati tratti da fonti di stato, può essere condotto utilizzando la metodologia proposta da Hajnal (Da Molin e Carbone 2016, 175). Nel 1553 l'età media al primo matrimonio (abbreviato di seguito in *empm*) risulta pari a 23,3 anni per gli sposi e a 18,1 per le spose, con una differenza di 5,2 anni, un valore molto simile al divario dell'età media dei coniugi visto in precedenza; nel 1568, invece, per gli uomini è pari a 25,8 anni, mentre per le donne a 20,4 anni, con una differenza di 5,3 anni. Si registra, quindi, un incremento dell'*empm* tra il 1553 e il 1568 che interessa tanto gli sposi quanto le spose, tuttavia, la differenza tra i due generi rimane pressoché la stessa. Volendo effettuare dei confronti con le popolazioni di Bitonto del 1586 e di Bari del 1598-99, si verifica che nel primo centro per gli uomini l'*empm* risulta essere di 25,6 anni e per le donne di 21,5 (differenza pari a 4,1 anni), mentre per il secondo è di 27,6 anni (uomini) e di 23 anni (donne) con una differenza di 4,6 anni. Possiamo affermare che l'*empm* della popolazione balcanica di Barletta, pur subendo un incremento dal 1553 al 1568, è più bassa di quella relativa alle due popolazioni del Barese usate come termine di paragone, mostrando come gli immigrati avevano una propensione a sposarsi qualche anno prima; il divario tra i due generi è maggiore per la popolazione balcanica (5,3 anni) rispetto a quella di Bari (4,6) e di Bitonto (4,1 anni). La precocità al matrimonio delle donne slave, albanesi e greche, tuttavia, risulta essere minore rispetto a quella che emerge per alcuni piccoli centri rurali pugliesi nella seconda metà del Cinquecento (Delille 1988, 169). Questo particolare potrebbe essere indicativo di come, mediamente, le condizioni socioeconomiche degli immigrati balcanici, inseriti nel contesto urbano di Barletta, fossero 'migliori' rispetto a quelle delle popolazioni del contesto rurale³.

Nella tabella 8 e nella figura 5 si riporta la distribuzione, in valore assoluto e in percentuale, dei fuochi schiavoni, greci e albanesi secondo il numero dei componenti. Nel 1553 ogni fuoco comprendeva mediamente 3,4 persone, mentre nel 1568 3,5, mostrando quindi una certa stabilità nel corso del tempo. In quest'anno il valore più ricorrente (moda) è 3 componenti, con una percentuale del 25,4%, a pochissima distanza 2 componenti (25%) e 4 componenti (22,2%). Sembra non esservi una sostanziale differenza tra la distribuzione del 1553 e quella del 1568: un dato interessante è la presenza di famiglie molto numerose, con 7-8 componenti, che invece 15 anni prima erano del tutto assenti. Volendo effettuare una comparazione con le due realtà urbane a cui abbiamo fatto costantemente riferimento nel lavoro, risulta che l'ampiezza media della famiglia di Bitonto nel 1586 era pari a 4,5 unità, mentre a Bari nel 1598-99 a 4,2 unità. Le famiglie balcaniche erano quindi più piccole di quelle dei due centri urbani esaminati.

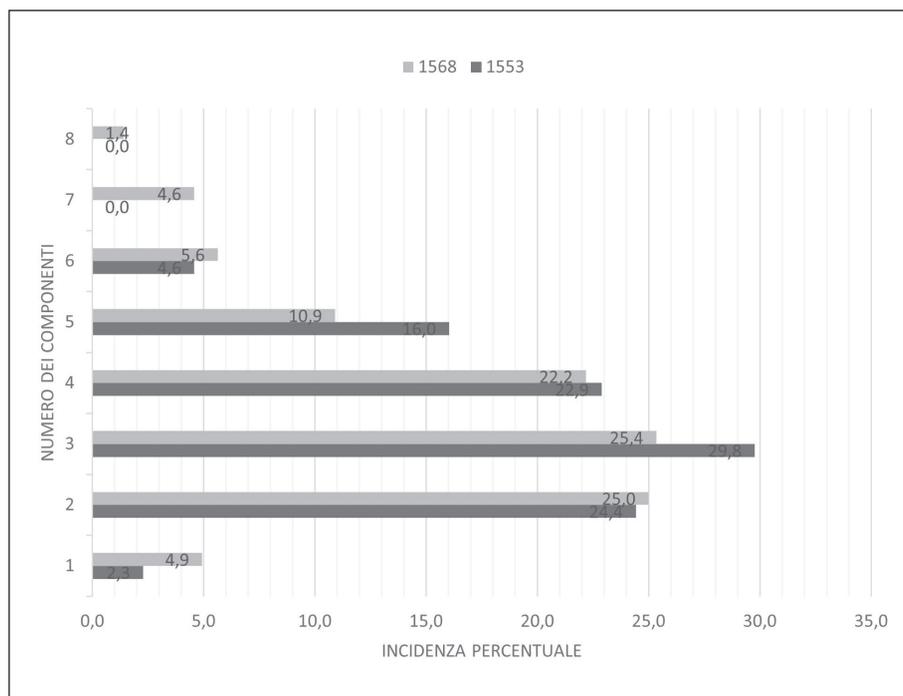
Anche l'età del capofamiglia influisce nella determinazione del numero medio di componenti per fuoco. Si osserva come i nuclei più numerosi si registrano nel 1553 nella fascia 35-39 con un valore medio di 3,6, mentre nel 1568 nella fascia 35-54 con un valore medio pari a 4,1 componenti; nelle classi 60-64 anni (1553) e 65-69 (1568) si verifica, invece, il valore medio più elevato, pari rispettivamente a 4 a 4,8 componenti: si tratta di famiglie estese o nucleari con diversi figli. I nuclei familiari senza figli nel 1553 costituiscono il 22,9% del totale, contro il 26,8% del 1568, valori

Tab. 8. *Distribuzione del numero dei fuochi balcanici a Barletta nel 1553 e nel 1568 secondo il numero dei componenti (valori assoluti)*

Numero componenti	1553	1568
1	3	14
2	32	71
3	39	72
4	30	63
5	21	31
6	6	16
7		13
8		4
Totale	131	284

Fonte: ASN-1, ASN-2.

Fig. 5. *Distribuzione percentuale del numero dei fuochi balcanici a Barletta nel 1553 e nel 1568 secondo il numero dei componenti*



Fonte: ASN-1, ASN-2.

doppi rispetto alla popolazione di Bari (10,2%) che evidenziano ancora una volta come a emigrare dall'altra costa adriatica erano molto spesso delle giovani coppie senza figli. Nella tabella 9 e nella figura 6 si riporta la distribuzione del numero di figli per nucleo familiare. Nel 1553 la maggiore frequenza si riscontra per i nuclei con un solo figlio (37,4%), mentre nel 1568 la frequenza più elevata si registra in corrispondenza dei nuclei senza figli, seguono a poca distanza quelli con un solo 1 figlio e quelli con 2 (24,6%). Rispetto a 15 anni prima vi sono fuochi con un numero di figli pari o superiore a 5, non presenti nel 1553. A Bari nel 1598-99 la percentuale di famiglie con un solo figlio era pari al 27,5%, mentre quella con 2 al 22%. Il numero medio di figli per fuoco (esclusi quelli con capofamiglia celibe) passa da 1,48 del 1553 ad 1,67 del 1568 con un incremento del 12,8%, valore decisamente più basso rispetto a quello registrato a Bari a fine Cinquecento con 2,83 figli per nucleo familiare.

Tab. 9. *Distribuzione del numero dei fuochi balcanici a Barletta nel 1553 e nel 1568 secondo il numero dei figli (valori assoluti)*

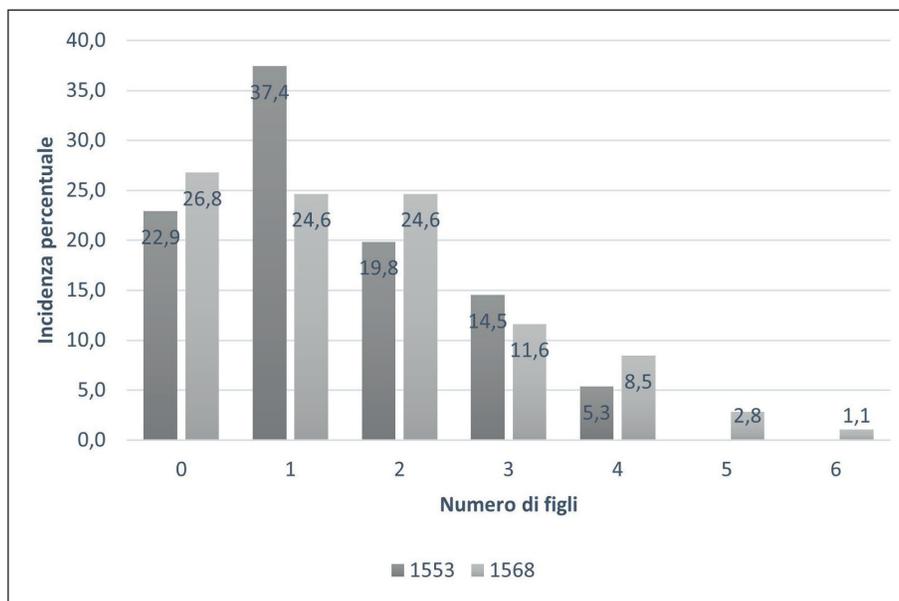
Numero di figli	1553	1568
0	30	76
1	49	70
2	26	70
3	19	33
4	7	24
5		8
6		3
Totale	131	284

Fonte: ASN-1, ASN-2.

6. Le caratteristiche socioeconomiche

Le numerazioni dei fuochi non forniscono molte informazioni di natura socioeconomica al contrario di altri fonti come apprezzamenti, stime o catasti. Nella numerazione dei fuochi schiavoni, albanesi e greci di Barletta del 1568 è riportata l'informazione se il fuoco possedeva o meno alcuni beni, soprattutto di carattere immobiliare. Nella quasi totalità si trattava della proprietà della casa nella quale il nucleo familiare abitava, spesso associata ad alcuni piccoli appezzamenti di terra coltivati, generalmente nell'ordine di una vigna. Il dettaglio è proposto nella tabella 10, da cui emerge come il 36,6% dei fuochi era costituito da nullatenenti, mentre per il 30,3% non è fornita alcuna indicazione sulle proprietà possedute in quanto fuochi inseriti per comprobazione, ovvero ricavati da precedenti rilevazioni. Circa un terzo dei fuochi possedeva almeno la casa, l'11,6%, oltre alla casa, poteva disporre di terra da coltivare. Le informazioni sulle proprietà inserite dai numeratori sono molto stringate e spesso contenenti la dicitura altri beni, senza alcuna ulteriore specificazione. Solo in un caso si chiarisce fosse la dote della moglie e in un altro

Fig. 6. Distribuzione percentuale del numero dei fuochi balcanici a Barletta nel 1553 e nel 1568 secondo il numero dei figli



Fonte: ASN-1, ASN-2.

di beni mobili. Nel 1553 tutti i fuochi di origine balcanica erano nullatenenti, solo uno su 131 possedeva la casa. Stando alla normativa fiscale sui fuochi schiavoni, albanesi e greci molti di costoro abitavano in casucce, case sotterranee, grotte o pagliai (Cervellino 1776, 227; BNN-1, c. 6r). La condizione economica influiva anche sul numero di figli per nucleo familiare: per quelli che non possedevano nulla il valore era pari a 1,67, mentre per quei fuochi che avevano una casa propria e altre proprietà fondiarie era pari a 2,09, con un divario del 25,2%.

Tab. 10. Distribuzione percentuale dei fuochi balcanici a Barletta nel 1568 secondo il possesso o meno di beni

Tipologia di beni	N. fuochi	%
Casa	21	7,4
Casa e altri beni	37	13,0
Casa, terre e altri beni	33	11,6
Nullatenenti	104	36,6
Possesso di beni non specificati	3	1,1
Non indicato	86	30,3
Totale	284	100,0

Un dato interessante dal punto di vista sociale è la presenza di due capifuoco che nella forma antroponomica presentano il termine Cingara; si tratta di due famiglie provenienti da Corone, in Grecia. Non era infrequente che tra i nuclei di origine balcanica fossero registrati anche degli esponenti del popolo romani, circostanza che si verificava anche nelle province pugliesi e, soprattutto, nel Salento (Novi Chavarria 2007, 89-93).

Nella numerazione dei fuochi non era prevista l'indicazione della professione del capofamiglia, tuttavia, questa compare in alcune circostanze, quando il mestiere era parte integrante della forma antroponomica. Non è quindi possibile ricostruire l'articolazione professionale per tutti i fuochi, ma solo per una parte. Rispetto al 1553 il numero di capifamiglia per i quali compare, o si arguisce, la professione è notevolmente aumentato, dato che nel 1568 per 23 fuochi ci sono indicazioni sull'attività lavorativa svolta, quando 15 anni prima erano appena 4: un fornaio, un facchino (*bastasus*), un mercante (*trasmutator*) e un *pampanarius* (forse un potatore di viti). In genere la condizione economica degli immigrati balcanici era piuttosto precaria, lo si evince anche dalla normativa sui fuochi nella quale vengono elencate le tipologie di abitazioni nelle quali solitamente vivevano. In taluni casi la situazione di particolare miseria è evidenziata dagli stessi numeratori, nel 1568, come per *Isabella vidua del quondam magistrum Paulo lombardo* o per *Caterina alias Catana vidua*: a margine del fuoco, per ciascuna, è specificato che *est paupercula*, oppure per *Pietrus de gravina albanensis*, *Nicolaus Bussetta e Buccetta de Buccetta* con l'annotazione che *est pauper*; talvolta emerge in maniera lampante anche dalle forme cognominali: ad esempio vi era un tale Giorgio povero, schiavone, oppure *Marcus poveri magri*, anche lui di originale slava. Anche nel 1553 vi sono tre capifamiglia per i quali compare nella forma antroponomica il termine *poberus*. Dall'altro canto, però, vi erano immigrati decisamente benestanti, come ad esempio un gruppo di quattro mercanti (*mercatores*) della Repubblica di Ragusa, i quali erano registrati nella numerazione con il titolo di nobile o di *magister*, residenti a Barletta, molto probabilmente, perché coinvolti nel commercio di cereali (D'Atri 2022). Si trattava di fuochi formati da singoli, solo il *nobilis Giorgius de flore de Ragusa* viveva con il fratello Nicola, con un'età compresa tra i 25 e i 45 anni. Così come la famiglia dello schiavone Battino de Camillo possedeva una propria abitazione e disponeva di una famula che, probabilmente, aiutava la moglie Antonia nella gestione familiare e nella cura dei quattro figli piccoli. Vi era una folta schiera di artigiani, spesso indicati come *magistri*: due calafati (uno dei quali *magister*), un calzolaio (*magister scarparo*), un cordaio e altri genericamente individuati come *magistri*, senza ulteriori dettagli. Quasi tutti questi artigiani possedevano una propria abitazione e, in alcuni casi, anche della terra, sintomo di un certo livello di ricchezza. Altre professioni presenti erano tre fornai, due *salinari* – operai che lavoravano nelle saline di Barletta – e un *viaticaro*, piccolo trasportatore di merci con un traino che a volte provvedeva anche a vendere. Vi era anche un *miles* greco di Corone, dichiarato nullatenente, ed è ricordato nel fuoco della vedova un *presbiter* greco defunto. Nel focatico tre donne schiavone sono registrate come meretrici (*dicunt esse meretrices*), in due casi si trattava di anziane con un'età, rispettivamente, di 60 e 70 anni, entrambe vedove con figli/e

adulti, mentre in uno si trattava di una giovane di 27 anni, *Paulina de Spalatro, nubile* che viveva da sola ed era nullatenente. Anche in altri ambiti territoriali si riscontrano donne di origine slava che svolgevano tale attività nel contesto urbano (Gestrin 1998, 177-178).

7. La provenienza geografica

Nella numerazione dei fuochi i capifamiglia sono distinti in tre raggruppamenti: schiavoni, albanesi e greci. Questa classificazione non sempre è affidabile e spesso anche approssimativa, molto probabilmente anche per la confusione che si creava intorno ai tre gruppi da parte dei numeratori a causa della lingua incomprensibile. A titolo meramente esemplificativo: *Domitrius filius quondam Costantini Melissa* è registrato come *scavonus*, quando invece doveva essere greco in quanto proveniente da Corone, allo stesso modo Manoli de Candia. Nel 1553 dei 131 fuochi ben 130 erano registrati come schiavoni, uno solo come albanese, nessuno greco. Nel 1568 dei 284 fuochi il 59,2% sono riferiti a schiavoni, il 31,7% a greci e il 3,5% ad albanesi, mentre per il 5,6% non è indicata l'etnia. Dal rapido esame di questi dati sintetici si comprende come tra i due momenti storici la principale differenza sia nella presenza di una comunità di greci, per i quali l'emigrazione era fortemente aumentata nel corso degli anni intercorrenti tra il 1553 e il 1568. Per molti fuochi (56% del totale) è possibile risalire alla provenienza geografica, quando tale informazione è contenuta nella forma antroponomica del capofamiglia oppure, solo per il 1563, è annotata a margine dell'elencazione del fuoco. Le principali città di origine sono riportate nella tabella 11, mentre nella figura 7 e nella figura 8 vi è la rappresentazione cartografica nella costa orientale del mare Adriatico con le località di provenienza. Occorre precisare, tuttavia, come in diversi casi al nome del capofamiglia era associata una località che rientrava al di fuori di quest'area geografica; molto probabilmente, data l'elevata mobilità territoriale di queste popolazioni, si trattava di tappe intermedie di residenza effettuate nel corso degli spostamenti che erano entrate a far parte della forma antroponomica al posto della località di nascita. È possibile che si tratti anche di figli di immigrati dalla regione balcanica nati nella Penisola italiana. Tra queste località molte sono pugliesi: Barletta, Gioia, Bari, Monopoli, Gravina (ad esclusione di quest'ultimo, si tratta di centri nei quali sono documentate comunità balcaniche), mentre in altri casi sono dell'Italia meridionale (Napoli) o settentrionale (Lombardia, Motta di Livenza) o addirittura estere, come nel caso dello schiavone *Nicolaus flamenco*.

La maggior parte delle località d'origine si trovava sulla costa adriatica orientale, era qui che giungevano anche gli abitanti delle aree interne e più povere in attesa di poterle lasciare per imbarcarsi su qualche naviglio con destinazione le regioni italiane. Nel 1553 nella maggior parte dei casi si trattava di centri o regioni dell'attuale Montenegro, come ad esempio Marcovichio o Pastrovichio che traevano la propria denominazione dalle tribù stanziate nell'entroterra di Antivari e di Budua, oppure delle principali città portuali dell'attuale Croazia. In termini quantitativi il 15,3% proveniva da Cattaro, il 7,6% da Ragusa e il 6,1% da Antivari. In alcune circostanze è indicata una generica provenienza dal Montenegro; non mancavano sporadiche origini dalle isole croate tra Spalato o

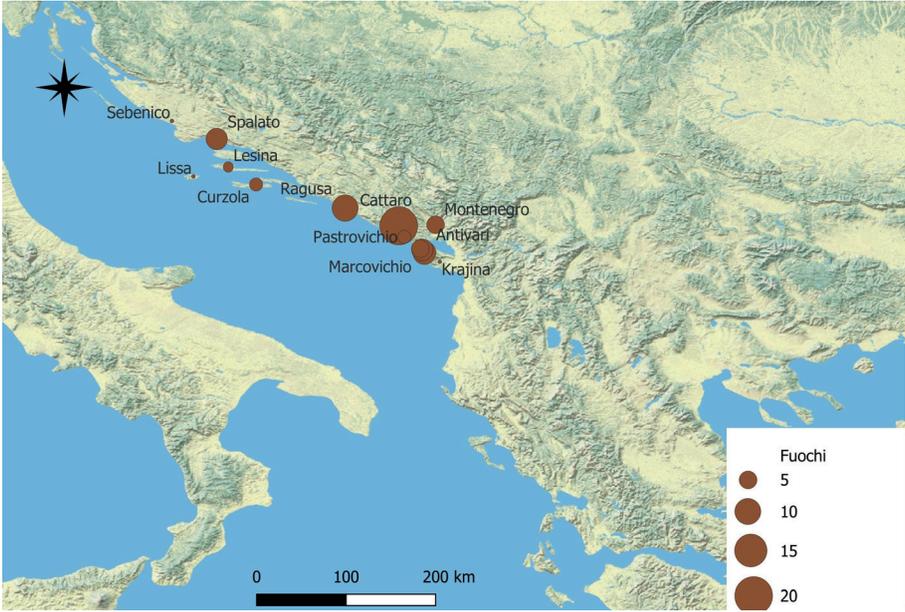
Tab. 11. *Provenienza geografica della popolazione balcanica di Barletta nel 1553 e 1568*

Provenienza	Valori assoluti		Valori percentuali	
	1553	1568	1553	1568
Antivari	8	4	6,1	1,4
Cattaro	20	17	15,3	6,0
Corone	0	37	0,0	13,0
Creta	0	7	0,0	2,5
Dulcigno	0	4	0,0	1,4
Grecia	0	5	0,0	1,8
Marcovichio	7	10	5,3	3,5
Montenegro	5	11	3,8	3,9
Pastrovichio	3	5	2,3	1,8
Ragusa	10	17	7,6	6,0
Spalato	7	12	5,3	4,2
Sutomore	5	6	3,8	2,1
Altra	8	24	6,1	8,5
Non indicata	58	125	44,3	44,0
Totale	131	284	100,0	100,0

Fonte: ASN-1, ASN-2.

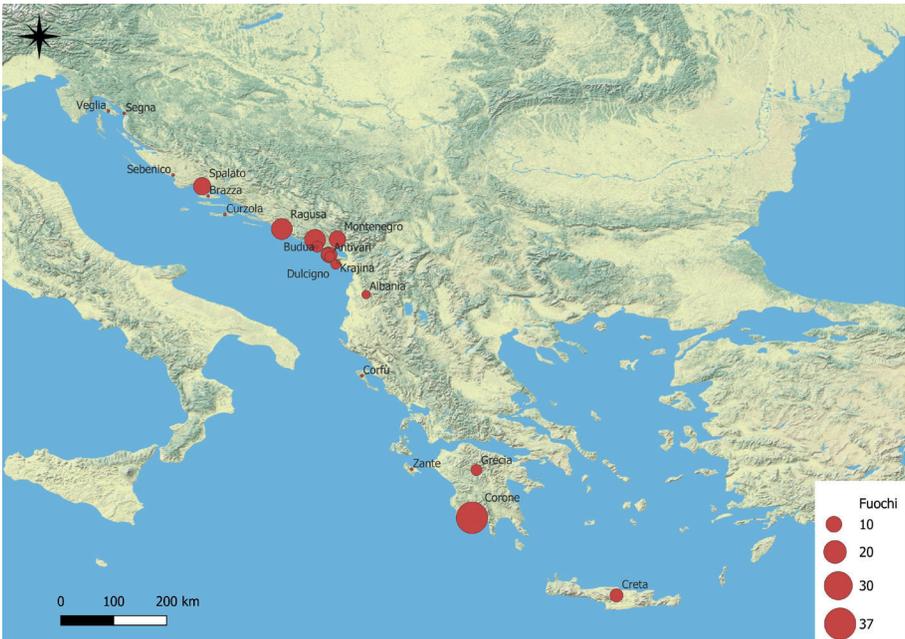
Ragusa. Nel 1568 si osserva una presenza molto importante proveniente dalla Grecia, soprattutto da Corone (13%) città occupata dai Turchi nel 1534 dalla quale i profughi emigrarono trovando rifugio e accoglienza nel Regno di Napoli. Seguivano Ragusa e Cattaro con il 6%, Spalato con il 4,2% e genericamente il Montenegro con il 3,9%. Diversi provenivano da isole greche (Creta, Corfù, Zante) o dalmate (Veglia, Brazza, Curzola), un gruppo abbastanza cospicuo era originario dell'Albania veneta, ovvero dai domini veneziani nell'area delle Bocche di Cattaro, bacino di provenienza già riscontrabile nel 1553. Se si mette in relazione il gruppo con la condizione economica, misurata con il possesso della casa o di altri beni, la quota di 'benestanti' tra i greci era pari al 41,7%, mentre per gli schiavoni era solo il 24%. In particolare, tra i profughi di Corone questa percentuale raggiungeva il 48,7%, evidenziando che coloro che avevano lasciato questa città di fronte alla conquista ottomana godevano mediamente di una condizione economica piuttosto buona. Il Coronei, infatti, erano protetti e favoriti da privilegi concessi da Carlo V e s'impegnarono con successo nel commercio, anche perché non dovevano pagare dazi di sorta, godendo di esenzioni fiscali. Molto spesso, nella documentazione, diversi Coronei sono definiti nobili. Per quanto concerne le professioni si è già scritto di un gruppo di mercanti originari di Ragusa, mentre da Cattaro provenivano tre fornai.

Fig. 7. *Provenienza geografica (quando nota) dei fuochi balcanici presenti a Barletta nel 1553*



Fonte: ASN-1.

Fig. 8. *Provenienza geografica (quando nota) dei fuochi balcanici presenti a Barletta nel 1568*



Fonte: ASN-2.

Nel focatico del 1568, contrariamente a quello del 1553, è registrato – ma non sempre – anche il dato del numero di anni (in alcuni casi anche mesi) trascorsi dall'arrivo degli immigrati nel Regno di Napoli. Talvolta esso si riferisce non al fuoco in questione, ma ai genitori: è il caso di fuochi guidati da figli giovani, rimasti orfani di padre. Nella tabella 12 si presenta la distribuzione del numero degli anni di permanenza nel Regno da parte dei fuochi schiavoni, albanesi e greci. Per il 50,4% non è riportato il dato, mentre per il 4,9% non è indicato un valore numerico, ma una espressione generica *multis diebus*, così come per l'8,5% la dicitura focolare *antiquum*. Entrambe le espressioni indicano, in ogni modo, una presenza nel Regno da un numero piuttosto elevato di anni: in genere un fuoco era definito 'antico' se presente da almeno 20-30 anni. Escludendo queste modalità, la maggior parte degli immigrati balcanici di Barletta era giunta nel Regno da 1 a 5 anni prima (8,8%), anche le classi successive, tuttavia, presentano valori interessanti 6-10 con 7,4% e 11-15 anni con 7,7%. Accanto a presenze piuttosto datate, vi erano anche quelle di immigrati giunti da meno di un anno, da un minimo di 4 a un massimo di 11 mesi. Per 36 nuclei familiari, il capofuoco dichiarava di essere nato a Barletta, si tratta, quindi, di immigrati di seconda generazione con un'età compresa tra 18 e 46 anni.

Si vuole comprendere se vi siano delle differenze significative tra la popolazione di immigrazione recente (presente da meno di 5 anni nel Regno) e quella di più antico stanziamento (oltre 5 anni). Per quanto concerne il genere nel primo gruppo prevale quello maschile (53,8%), mentre nel secondo quello femminile (51,4%), l'incidenza dei coniugati è leggermente superiore tra gli immigrati più recenti (45,5% vs 40%) per la presenza di nuclei familiari senza figli; infatti, il numero medio di figli è di 1,5 contro i 2,1 dei nuclei insediati da più tempo. La quota delle famiglie nucleari è del 92,5% nel primo gruppo contro l'83,5%, mostrando come le famiglie stanziate da più tempo presentino una maggiore complessità: ne consegue che il numero medio di componenti si attesta a 3,3 contro 4,1. Se l'età media complessiva non presenta una differenza significativa, così come la composizione per grandi classi di età, limitando l'analisi a quella dei capifamiglia si ha 35,3 anni per gli immigrati recenti contro 38,4 per quelli di lungo corso. Appare abbastanza scontato come la quota di possessori di una casa sia del 52,4% tra gli immigrati stanziati da più tempo, mentre tra quelli arrivati da pochi anni è appena del 15%. Emerge, quindi, una differenza tra i due gruppi soprattutto per quanto concerne la struttura familiare: gli immigrati presenti da meno di 5 anni in genere sono coppie senza figli, mentre in quelle stanziate da più tempo si evidenziano altre strutture più complesse, oltre a quella nucleare, con un maggiore numero di figli; inoltre tali famiglie, risiedendo da più tempo e grazie all'attività lavorativa del capofamiglia e/o dei figli, spesso sono riuscite a mettere da parte risorse economiche che consentono il possesso di una casa.

8. Conclusioni

Barletta nel Cinquecento era il principale centro urbano delle province pugliesi e uno dei porti maggiormente trafficati e importanti del Regno di Napoli: la merce più trattata erano i cereali provenienti dal Tavoliere. Particolarmente intensi erano i rapporti commerciali con la sponda adriatica orientale. In questa città

Tab. 12. *Distribuzione dei fuochi balcanici a Barletta nel 1568 secondo il numero di anni dall'arrivo nel Regno di Napoli*

Classi di anni	N.	%
Meno di 1	15	5,3
1-5	25	8,8
6-10	21	7,4
11-15	17	6,0
20-25	19	6,7
oltre 25	3	1,1
<i>Focularem antiquum</i> (da 20-30 anni)	22	7,7
<i>Multis diebus</i>	7	2,5
Non indicato	155	54,6
Totale	284	100,0

Fonte: ASN-2.

esisteva la più numerosa comunità balcanica della Terra di Bari costituita da tre gruppi: schiavoni, albanesi e greci. La maggior parte di costoro era emigrato nel Regno di Napoli per ragioni di natura economica, per sfuggire alla misera e alle precarie condizioni in cui versava nelle terre di origine e per cercare una sistemazione migliore in quella che, all'epoca, veniva percepita come *Italia felix*. Del resto in Italia, una volta superata la crisi del Trecento, vi era una forte richiesta di manodopera, specialmente in ambito rurale, ma anche in quello urbano, con particolare riguardo nei contesti portuali. Ragioni politiche (la vicenda di Scandenberg nel Regno di Napoli, la rivolta di Grbalj, la conquista di Corone) e l'avanzata persistente dell'impero ottomano nella penisola balcanica, costituirono solo un fattore di accelerazione del fenomeno migratorio. Accanto a coloro che migravano per indigenza e necessità, vi erano anche esponenti di un'emigrazione 'ricca': mercanti, uomini d'affari, armatori, quasi sempre provenienti dalla Repubblica di Ragusa, che fissavano la propria residenza e il proprio centro d'affari a Barletta divenendo *habitatores* (Spremić 1980, 11), impegnati nell'esportazione di frumento e nell'importazione di pelli, cuoio, legname e cera dalla costa orientale oppure nel trasporto di ogni genere di mercanzia tanto tra le due coste, quanto da un porto pugliese all'altro. Sono state utilizzate due inedite numerazioni dei fuochi del 1553 e del 1568 per esaminare e descrivere le caratteristiche della popolazione balcanica presente a Barletta con particolare riguardo alla struttura demografica e familiare, alle condizioni socioeconomiche e alla provenienza geografica. Si tratta del primo studio del genere sulle popolazioni balcaniche del Regno di Napoli. Non disponendo di dati demografici sulla popolazione barlettana, sono stati utilizzati, per effettuare dei confronti, quelli sulla popolazione di altri due centri notevoli della Terra di Bari – Bitonto (1586) e Bari (1598-99) – entrambi di fonte catastale. Dall'analisi dei dati è emerso che la popolazione allogena presenta un'età media

più elevata rispetto a quella delle due città prese come termine di paragone. La spiegazione risiede nel fatto che il fenomeno migratorio interessa soprattutto gli individui in età da lavoro: nella piramide dell'età si nota come, rispetto alla forma tipica dell'antico regime, le classi di età 25-34 sono sovrarappresentate, mentre quelle sotto i 15 anni appaiono sottorappresentate. Il livello di fecondità, misurato in maniera approssimata con l'indice di carico di figli per donna feconda, risulta essere più basso rispetto a quello delle popolazioni locali: a emigrare erano spesso giovani coppie con un solo figlio o, spesso, anche senza nessuno. Questo è particolarmente evidente in quelle famiglie di recente emigrazione, mentre quelle trasferitesi nel Regno da diversi anni presentano una prole più numerosa. La maggior parte delle famiglie balcaniche era di tipo nucleare, con un'incidenza percentuale sul totale compresa tra l'80% e il 90%, sebbene i dati del 1568 mostrano una maggiore articolazione con la presenza di strutture familiari più complesse, ma con un peso minore rispetto a quello riscontrato nelle popolazioni di Bari o di Bitonto. Le famiglie balcaniche registrano mediamente un'ampiezza minore rispetto a quella delle famiglie locali 3,5 componenti vs 4,2 di Bari e 4,5 di Bitonto. L'età media al primo matrimonio della popolazione balcanica di Barletta, pur subendo un incremento dal 1553 al 1568, risulta più bassa rispetto alle due popolazioni del Barese, evidenziando come gli immigrati abbiano una propensione a sposarsi qualche anno prima. La precocità al matrimonio delle donne balcaniche, tuttavia, risulta essere minore se paragonata a quella che emerge per alcuni contesti rurali pugliesi nella seconda metà del Cinquecento. Per quanto concerne gli aspetti socioeconomici, la numerazione dei fuochi offre solo sporadiche e limitate informazioni, fornendo quindi una descrizione parziale, ma anche abbastanza indicativa delle condizioni degli immigrati balcanici di Barletta. Accanto a palesi situazioni di indigenza, vi erano artigiani, lavoratori dipendenti, piccoli commercianti e mercanti, tutte professioni legate al contesto urbano, mancano quasi del tutto notizie per il settore agricolo, sebbene la disponibilità di terre lo lascia quantomeno supporre. La situazione socioeconomica degli immigrati transadriatici di Barletta è simile a quella riscontrata in altri contesti (Gestrin 1998, 177-179). Grazie a privilegi fiscali, esenzioni, franchigie diversi allogeni, soprattutto Coronei e Ragusei, riuscirono ad affermarsi nel settore del commercio, riuscendo a formare un patrimonio fondiario di una certa rilevanza. Si evidenziano lievi differenze, dal punto di vista demografico, tra gli immigrati più recenti e quelli presenti nel Regno di Napoli da maggior tempo, soprattutto nella struttura familiare e nel numero di figli. Le indicazioni sulla provenienza geografica riguardano principalmente le città costiere: era qui che giungevano gli abitanti delle zone montuose più povere in cerca di una prima sistemazione transitoria, con l'obiettivo successivo di migrare verso l'*Italia felix*. Molto spesso erano gli stessi governi dei centri costieri (Ragusa *in primis*) a offrirsi di trasportare gratuitamente gli immigrati verso le regioni adriatiche italiane, pur di liberarsi di un peso non indifferente (Gestrin 1998, 172-73).

* Autore corrispondente: vito_ricci@yahoo.com. Il lavoro qui descritto è frutto di un progetto comune, ma G. Palmiotti ha provveduto alla trascrizione della documentazione d'archivio, alla creazione della base dei dati e alla redazione del paragrafo 1, mentre sono da ascrivere a V. Ricci i paragrafi restanti.

¹ Per la normativa su questi fuochi (Cervellino 1776, 227).

² Una ricerca monografica sulle popolazioni balcaniche presenti a Barletta tra XV e XVI secolo, curata da G. Palmiotti e V. Ricci, è in corso di pubblicazione.

³ Bitetto (1585): 17,3 anni; Ceglie (1603): 16,6 anni; Leporano (1595): 17,3 anni; Taurisano (1565): 15,2 anni.

Riferimenti archivistici

ASN Napoli, Archivio di Stato

BNN Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

ASN-1: ASN, R. Camera della Sommara, Patrimonio, Numerazione dei Fuochi (frammenti), busta n. 276.

ASN-2: ASN, R. Camera della Sommara, Patrimonio, Numerazione dei Fuochi (frammenti), busta n. 277.

ASN-3: ASN, R. Camera della Sommara, Diversi, I numerazione, volume n. 122.

BNN-1: BNN, ms. XI B 39.

Riferimenti bibliografici

S. Anselmi 1979, *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nell'Italia centro-orientale del Quattrocento*, «Storia e società», 4, 1-15.

S. Anselmi (a cura di) 1988, *Italia felix: migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, Proposte e ricerche, Urbino.

S. Calabrese 2015, *Bitonto nel XVI secolo. Aspetti demografici, familiari e sociali*, Aracne, Ariccia.

M. Capaldo 1979, *Slavi balcanici in Italia meridionale tra il VII e il XVI secolo: sintesi storiografica e prospettive di ricerca*, in A.M. Raffo (a cura di), *Studi slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*, Giardini, Pisa, 55-63.

L. Cervellino 1776, *Direzione ovvero guida delle Università del Regno di Napoli per la sua retta amministrazione*, I, Longobardi e De Santis, Napoli.

A.P. Coco 1921, *Casali albanesi nel Tarentino: studio storico critico con documenti inediti*, Scuola tip. italo-orientale S. Nilo, Grottaferrata.

C. Colafemmina 2013, *Slavi e albanesi in Puglia nel XV e XVI secolo*, Messaggi, Cassano delle Murge.

G. Da Molin 2000, *Famiglia e matrimonio nell'Italia del Seicento*, Cacucci, Bari.

G. Da Molin, A. Carbone 2016, *Carte d'archivio. Storia della popolazione italiana tra XV e XX secolo*, Cacucci, Bari.

S. D'Atri 2022, *L'altro Adriatico. Barletta vista da Ragusa*, in Società di Storia Patria per la Puglia, Sezione di Barletta 'Salvatore Santeramo' (a cura di), *Barletta e il mare. Culture a confronto nel basso Adriatico*, Editrice 'Ad Maiora srls', Roma, 79-100.

L. De Rosa 1999, *Le minoranze balcaniche (slave e albanesi) nell'Italia meridionale*, «Storia Economica», 2, 2, 239-251.

L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Bari-Roma.

G. Delille 1988, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli XV-XIX secolo*, Einaudi, Torino (ed. or. 1985, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XV-XIX siècle)*, Ecole française, Rome).

C. Dicorato (a cura di), 2003, *La chiesa greca di Santa Maria degli Angeli a Barletta*, Rotas, Barletta.

A. Di Napoli 2014, *I greci di Barletta (sec. XVI-XX). Storia di un'integrazione sociale e religiosa: la controversia sulla Chiesa di S. Maria degli Angeli (1842-2003)*, Aurora Serafica, Bari.

- F. García González, S. Guzzi-Heeb (a cura di) 2023, *Historia de la familia, historia social: Experiencias de investigación en España y en Europa (siglos XVI-XIX)*, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha.
- F. Gestrin 1998, *Le migrazioni degli slavi in Italia*, «Proposte e ricerche», 41, 169-181.
- M. Moroni 2021, *Slavi e albanesi verso la costa occidentale dell'Adriatico tra Medioevo ed età moderna. Ondate migratorie e processi di integrazione*, in E. Costantini, P. Raspadori (a cura di), *Migranti di ieri e di oggi. Movimenti di popolazione tra le due sponde dell'Adriatico in età moderna e contemporanea*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», 43, 13-29.
- D. Morra 2023, "Non così strani, né così duri". *La dogana di Barletta nel 1483-84 e gli spazi economici di una città nel regno di Napoli*, «I quaderni del m.æ.s. - Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium», 21, 51-109.
- E. Novi Chavarría 2007, *Sulle tracce degli zingari: il popolo rom nel Regno di Napoli: secoli XV-XVIII*, Guida, Napoli.
- T. Pedio 1991, *Un focolario del Regno di Napoli del 1521 e la tassazione focatica dal 1447 al 1595*, «Studi storici meridionali», 11, 211-265.
- A. Pellettieri 1992, *Gli insediamenti albanesi nel territorio del Regno di Napoli tra il XV e il XVIII secolo: convivenza ed integrazione*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Basilicata», anno 1992-1993, Potenza 1995, 233-257.
- A. Pellettieri 2020, *Il Mediterraneo fra le due sponde adriatiche. Le migrazioni albanesi fra i secoli XV e XVIII*, in J.J. Bravo Caro, L. Roldán Paz, P. Ybáñez Worboys (a cura di), *El Mediterráneo: sociedades y conflictos*, Silex, Madrid, 83-116.
- F.S. Perillo 1990, *Schiavoni e Ragusei in Puglia nella seconda metà del Quattrocento*, in A. Di Vittorio (a cura di), *Ragusa e il mediterraneo. Ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra medioevo ed età moderna. Atti del Convegno internazionale di studi (Bari, 21-22 ottobre 1988)*, Cacucci, Bari, 355-370.
- R. Perrone Capano 1963, *Sulla presenza degli Slavi in Italia e specialmente nell'Italia Meridionale*, in *Atti dell'accademia Pontiana*, Accademia Pontiana, Napoli, 139-172.
- M. Rešetar 1997, *Le colonie serbocroate nell'Italia meridionale*, Amministrazione Provinciale, Campobasso (ed. or. 1911, *Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens*, Hölder, Wien).
- S. Sardone 2016, *Popolazione e famiglie a Bari secondo l'apporto del 1598-1599*, in G. Alfani, A. Carbone, B. Del Bo, R. Rao (a cura di), *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, Forum, Udine, 215-234.
- M. Spremić 1980, *La migrazione degli Slavi nell'Italia Meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo*, «Archivio Storico Italiano», 138, 503, 3-15.
- B. Vetere 2022, *Immigrati albanesi a Lecce*, «Rivista storica delle terre adriatiche», 1, 7-28.

Riassunto

Popolazioni balcaniche a Barletta nella seconda metà del Cinquecento

Barletta era uno dei principali centri portuali del Regno di Napoli e costituiva una delle piazze più importanti soprattutto per l'esportazione del frumento dalla Puglia. Sin dal Medioevo essa aveva intensi rapporti commerciali con la sponda orientale del mare Adriatico. Oltre agli scambi economici, soprattutto a partire dal XV secolo, si ebbe anche un flusso di emigrazione dalle regioni balcaniche, fenomeno che interessò tutto il versante adriatico italiano. Il presente lavoro si prefigge lo scopo di illustrare le principali caratteristiche demografiche, sociali ed economiche della popolazione di origine balcanica presente a Barletta nella seconda metà del XVI secolo utilizzando due numerazioni dei fuochi inedite e riferite agli anni 1553 e 1568. Era in questa città che, in base alle fonti fiscali, si trovava la comunità più numerosa di schiavoni, greci e albanesi della Terra di Bari.

Summary

Balkan populations in Barletta during the second half of the 16th century

Barletta was one of the main ports of the Kingdom of Naples and was one of the most important

marketplaces, especially for wheat export from Apulia. Since the Middle Ages, it had strong commercial relations with the eastern shore of the Adriatic Sea. In addition to economic exchanges, especially starting from the 15th century, there was also a flow of emigration from the Balkan regions, a phenomenon affecting the entire Italian Adriatic side. The present work aims to illustrate the main socio-demographic and economic features of the population with Balkan origin present in Barletta during the second half of the 16th century using two unpublished *numerazioni di fuochi* (enumeration of households) referring to the years 1553 and 1568. According to tax sources, it was in this city that there was the largest community of Slavs, Greeks and Albanians in Terra di Bari.

Parole chiave

Schiavoni; Greci; Albanesi; Barletta; Emigrazione; Numerazione dei fuochi.

Keywords

Slavs; Greeks; Albanians; Barletta; Emigration; Enumeration of households.

